

ZACCAGNINI SANTINA

Ravenna, 30 giugno 1987.

Intervistatore: Mengozzi Andrea

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 103 al giro 001]

D: Allora... intervista a Santina Perdinanzi nella sua abitazione di via Tevere 55 a Ravenna, fatta il 30 giugno 1987 alle ore 18 e 30. Ecco... io le dovrei chiedere di ripetermi un attimo degli spostamenti che la sua famiglia ha fatto nel Veneto e nel Parmigiano... quello che lei ricorda.

R: Da Faenza, così..

D: Sì, da Faenza...

R: [giro 7 ?] son passati...

D: Mi dice dove è nata? Mi scusi...

R: A Sulmona, in provincia dell'Aquila.

D: Perché suo padre si trovava in quel momento lì a lavorare...

R: Sì [giro 10 ?]

D: E a Sulmona in che anno, ha detto? [giro 10 ?] così non deve affaticarsi a parlare. Ecco, mi dica pure degli spostamenti... magari anche solo quelli che lei comincia a ricordare...

R: Da Sulmona credo si sia andati direttamente a Faenza. Sì... dove è nato Benigno... poi da Faenza a [giro 13 ?] in provincia di Verona il '15... è stato l'8 aprile del '15... quindi subito dopo è scoppiata la guerra. Siamo rimasti lì fino al '23. siamo partiti pure in aprile del '23 però non mi ricordo più il giorno. Siamo andati a Parma.

D: Sì.

R: A Parma siamo rimasti due anni, fino al '25. Ancora in aprile ci hanno...

D: Aprile era il mese degli spostamenti!

R: Degli spostamenti, sì. Ci han cacciati proprio qua perché il babbo è stato [giro 20 ?] è stato mandato qui perché non avendo la tessera era il meno che gli potessero fare, tanto più che a Parma, chissà come, erano venuti a sapere che lui non aveva la tessera. Perché in realtà nessuno lo diceva e questo credo abbia fatto nascere molta simpatia specialmente nella parte modesta dei... non so... per esempio... degli attori... della ferrovia parlo sempre, eh... insomma dei colleghi... no, i colleghi anzi...

D: Le persone che avevano...

R: [giro 28 ?] ma i più modesti, diciamo. E questo ha messo un po' in allarme, insomma. Lì per esempio era tutta la zona... non so se lei sappia che a Parma... l'oltre-Parma...

D: Sì...

R: Cioè... al di là del fiume c'è proprio la parte più modesta, insomma, perché è la città vecchia. Non la città "imperiale", diciamo, ma quella che già prima era nata. E questa simpatia deve aver dato fastidio a qualcuno, insomma... e allora l'hanno mandato qua a Ravenna, dove babbo non sarebbe voluto venire perché era andato a Parma perché aveva chiesto una città in cui ci fosse l'università... perché aveva tutti questi figlioli che... diceva: «Io non posso mica permettermi poi di mandarli qua e là», ecco, questo. Questo lo ricordo bene perché ho vissuto proprio un po' tutta l'angoscia specialmente di mamma e quindi... comunque dal '23... che è stato un anno molto... non so lei se...

D: Sì, sì...

R: ...studiando queste cose, vero?... un anno in cui si cominciava a controllar molto la gente, così. Mandati qui a Ravenna sembrava che qui nessuno sapesse il perché. E tra l'altro... non so se già gliel'ha detto mio fratello... lì in stazione tutti gli hanno voluto molto, molto bene... e le dirò: in particolare era difeso proprio dal... C'è poi lì... non so se fosse capitano dei...

D: Dalla polizia...

R: La polizia... fascista. E a un certo momento, appunto... penso fosse verso il '24, così... si vede che è venuto qualcosa da Parma, non so come... insomma, saran stati... anche prima, forse. E là questo ufficiale della milizia continuava a dire a babbo: «Ma insomma cerchi di prendere qualche...». Babbo non ne ha voluto sapere. Alla sera un rifugiato dice: «Prenda almeno la tessera del dopolavoro». E babbo prese, credo nel '24, la tessera del dopolavoro. Nel fatto stesso che anche il dopolavoro era politicizzato e in quel modo che babbo non approvava... insomma, aveva finito col mettere babbo un po' in apprensione anche per quello. Poi fummo noi... mamma specialmente, che aveva avuto poverina un po' di pene in questo periodo... molte pene... tanto più che i fratelli di mamma dicevano: «Ma non si può permettere, con cinque figli, di fare queste cose», e così. E babbo diceva: [giro 60 ?]

D: Qual era il motivo che proprio lo portava a non piegarsi?

R: La dittatura.

D: Sì.

R: La dittatura. Lui alle dittature diceva: «Non vorrei piegarmi a nessun partito... figuriamoci a un dittatore». Era la dittatura... la dittatura che proprio... Io ho dei momenti in cui adesso ho questo spasimo, pensi un poco. Perché ho vissuto i tempi del fascismo... del pre-fascismo... Ci sono dei momenti in cui c'è qualcuno che mi fa impressione adesso, pensi un po'.

D: Le chiedo, se non sono troppo indiscreto... anche di questi momenti con sua madre... forse sua madre era più aiutata o sentiva più vicine voi figlie, in questo momento. Lei che cosa ricorda? Cioè... come era vissuto da voi donne in casa... questi... i problemi che suo padre ha avuto...

R: Con quello che poteva capitare in seguito, mica altro.

D: Ecco, il pensiero più...

R: Anche perché, poi, venendo qui a Ravenna – pensi che dal '23 al '25 eravamo stati a Parma... sì. Ed era stato abbastanza sereno, per noi. Noi non ci rendevamo mica conto – ci siamo accorti della simpatia che babbo aveva da parte di queste persone modeste, così, perché quando siamo venuti via è stato un'esplosione per fargli sentire, insomma, il dispiacere che lui partisse, così. Le dirò: i colleghi di babbo non han fatto niente... ma appunto i deviatori, manovratori eccetera. Fecero, allora, che era una cosa stranissima che si potesse far questo... perché si ricordasse di loro, proprio – questo dissero quando glielo offersero – un servizio da caffè per 24 persone... a me fece molta impressione questo... di origine cinese... non so dirle, insomma. Per fargli... fargli poi sentire quanto, insomma, gli volevano bene.

D: Gli eran molto vicini.

R: E noi allora abbiam capito perché per babbo, appunto, era un castigo venir qua. Lui l'aveva già detto, mamma lo sapeva ma noi ancora non del tutto, insomma.

D: Questo episodio vi fece capire che era quasi una punizione, insomma.

R: Sì... no, abbiam capito che era una vera punizione!

D: Ed in casa si parlava di questo?

R: No.

D: No... si tentava di tenervi...

R: Le dirò che io, appunto, tranne la pena di mamma che la capivo e non la capivo perché mamma cercava di nasconderla molto, anzi, tirava fuori sempre delle scuse nuove, così. L'ho capita soltanto quando babbo è stato mandato via: nel '25, insomma. Anche poi perché qui dopo abbiamo avuto... questo pure glielo avrà detto mio fratello... con Don Sangiorgi... una possibilità di capire di più questa idea [giro 92 ?], insomma.

D: Sì, sì. E... le chiedo un attimo di tornare sulla sua famiglia. Lei dei fratelli e sorelle che...

R: Sono a metà strada.

D: Ah, è a metà strada. E eravate cinque in tutto?

R: Cinque: tre femmine e due maschi.

D: Sì. Lei ricorda gli anni di nascita di tutti e cinque?

R: Questi sì... dunque: Gioconda nel '06... ed era la seconda Gioconda... prima era stata pure una Gioconda ma era morta a trentatré giorni... poi Mina... Domenica dell'08... maggio dell'08. Io novembre del '09, Benigno aprile... 17 aprile del '12. Poi c'era stato un Oslavio... questo per dirle... pensi il babbo: aveva messo il nome Oslavio ad un suo figliolo perché stavano combattendo ad Oslavia. Per dirle... lui aveva creduto, anzi, che fosse proprio un soffio di... rinnovamento, proprio. Comunque è morto poi nel '18, quando nasceva don Pino... Giuseppe... che è nato nel '18... 3 agosto del '18. E Oslavio moriva il 18 agosto. Queste le date.

D: Sì. Ecco e... rimanendo sempre alla sua famiglia e agli spostamenti che hanno caratterizzato... sì... la sua vita... Lei ha frequentato le scuole elementari, almeno, penso.

R: Soltanto le elementari...

D: Nel Veneto le ha frequentate, quindi. Cioè... gli anni erano...

R: Io ho fatto le elementari lì... ero a [giro 113 ?] in provincia di Verona. Quando è stato il momento di andare a Verona per gli studi...è per quello che babbo ha chiesto con insistenza dove ci fossero le scuole nella città... è stato... il babbo non ha voluto che andassi a Verona. Quando Benigno cominciò ad andare a Verona allora io dissi di andare con lui... e il babbo che diceva: «Io vedo che cosa succede quando questi ragazzi vanno avanti e indietro...» non ha voluto. A Parma finalmente lui mi voleva mandare alle medie... io... anche perché Benigno era già al ginnasio, quindi diceva: «Vai al ginnasio con lui». Io sono andata un giorno... ho visto che eran tutti molto più giovani di me e allora...

D: Non ha più voluto...

R: Non ho avuto coraggio. Quando invece siamo stati qui a Ravenna allora ho chiesto e ho fatto le medie... le ho fatte privatamente. E dopo... ho fatto però le magistrali perché le trovavo molto più semplici... insomma così. Con grande rimpianto... perché mi sarebbe piaciuto molto seguire un po' gli studi. Con Benigno siccome eravamo molto vicini di età... insomma, c'era molta affinità... e però... Invece l'università l'ho fatta a Torino perché poi il magistero allora c'era soltanto a Torino, Firenze e Roma.

D: In che periodo ha fatto questi diversi... le magistrali già qui a Ravenna... ?

R: Le magistrali... dunque... no, le magistrali le ho fatte pure privatamente, eh!

D: Ah... anche le magistrali.

R: Sì. Ho fatto gli esami nel '32... '32-'33... che fatto poi sempre per questa... con tutti i professori di Benigno al liceo, insomma. Tutti i professori del liceo... perché Benigno era più professore che io e allora in qualche modo mi ha aiutato lui, insomma. Quello che era...

D: E dopo, invece, l'università l'ha frequentata subito oppure...

R: A Torino... no, per due... no... sì, sì, credo... Ah sì, nel '33 ho dato l'esame di ammissione... perché allora si dava un esame di ammissione per andare all'università del magistero... per andare anche al magistero, insomma. Dunque... e fu nel '33 o '34... ah be', nel '34, sì... nel '33 diedi... nell'ottobre '33, mi par che fosse... novembre... eravamo là il 4 novembre, a Torino, per l'ammissione... del '33. E invece ho cominciato poi nel '34 e ho fatto cinque anni, però, perché allora c'era il catenaccio e intanto volevo far la scuola qua. Poi il babbo si è imposto, dice: «No. O studi o fai scuola» E allora dopo nel '39 mi sono laureata.

D: Lei è laureata in che cosa?

R: Lettere.

D: In lettere... Lettere era l'unica scelta possibile o...

R: Lettere o pedagogia, si poteva fare. O direzione didattica... che non mi interessava perché io volevo insegnare.

D: Ah... ha fatto lettere perché le piaceva insegnare?

R: Sì... ma ho fatto lettere perché c'era latino. Adesso non lo saprei più fare. No, anche italiano mi piaceva molto. Anche storia e geografia ma non avendo memoria per niente e allora coi ragazzi, se mi dicevano delle date, dicevo: «Un momento che vado a vedere se è corretto». Perché proprio... e anche geografia mi piaceva moltissimo ma a studiarla, solo. Storia e geografia mi piaceva studiarle ma non insegnarle. Invece latino e italiano molto, invece.

D: Le chiedo una cosa: negli anni nei quali in pratica non ha studiato lei ha cominciato a lavorare? Magari... ha fatto qualche cosa?

R: Sì, sì... qui avevamo una scuola di ricamo...

D: Qui a Ravenna, dice?

R: Sì... di stile bizantino. Si lavorava su disegni bizantini che ancora... era... veniva chiamata "bizantinars", la scuola. E lì ho lavorato molto. Anzi, con molto entusiasmo anche quello lì. Ma son stati pochi anni perché dopo ho cominciato a studiare...

D: A studiare... ha preso gli studi...

R: Quando ho capito, insomma, che era meglio studiar da vecchi piuttosto che non studiar per niente.

D: E si ricorda che tipo di lavoro... non so, lavoravate su ordinazione per qualcuno oppure una produzione in serie che poi andava venduta... come funzionava questo lavoro?

R: C'era proprio una scuola, lì... e si mandavano anche molto al di fuori d'Italia. Sì... anche in America specialmente...

D: Cos'era? non so... ricamo sui tessuti, che voi facevate?

R: Sì, sul tessuto. E si riproducevano i disegni di Ravenna, perciò gli stranieri... adesso andrebbero a ruba. E con gioia questi giorni ho sentito... ho visto... c'è stato qui... la Croce Rossa a Ravenna ha fatto una mostra... non so se l'ha saputo... qui a Ravenna.

D: Ah sì. Alcuni mesi fa. Quest'inverno.

R: Qualche... sì. Non so se l'ha vista... Se l'ha vista... ecco, allora niente. C'era un servizio da tavola...

D: Fatto con questo..?

R: Fatto lì, appunto, alla bizantina... Perché dopo mia sorella poi insegnava lì... per questo poi... era la direttrice della scuola.

D: La sua sorella più grande?

R: La Gioconda, sì.

D: Quella... sì.

R: Che era una bravissima ricamatrice, che poi.. anche lei poi ha fatto come me, dopo, finito con la... studiare anche lei... sempre questo fatto, appunto, che non si poteva studiare se non c'era la... perché il babbo non ci mandava in giro per studiare. Diceva: «Se volete studiare studiate a casa». Io avevo tentato anche di fare per corrispondenza. [l'intervistata colpisce il registratore] Questo si è bloccato tutto?

D: Sì, sì, ma non si preoccupi, non c'è proprio problema. Questo fatto... così... Anche l'altra sorella, quella più piccola, venne a questa scuola di ricamo?

R: No. Quella di mezzo?

D: Sì.

R: Anche lei insegnava però sartoria. Ma non le piaceva perché lei aveva bisogno di essere libera, insomma. E l'insegnare come voleva lei non era possibile lì perché era una scuola e bisognava fare certi programmi... così... e allora lei ha fatto da sola...

D: Questa scuola era gestita, non so, da un privato?

R: No, era l'Azione Cattolica che aveva avuto questa iniziativa. La prima direttrice era un'altra signora che non so da dove venisse, insomma, così. Poi questa, non so perché, credo che fosse per motivi economici, insomma, è andata da un'altra parte. E allora siccome Gioconda era molto brava, così, hanno chiamato lei a dirigere e alla Nina hanno chiesto se faceva anche lei, intanto... hanno messo allora con... Nina e poi Domenica, la seconda, che appunto ha fatto...

D: E questo subito appena eravate arrivati a Ravenna... cioè negli anni '25-'26 oppure un po' dopo?

R: Sì.

D: Cioè appena arrivati.

R: Sì, sì, appena arrivati.

D: Ecco... le vorrei chiedere invece... ho saputo da suo fratello che la sua famiglia era molto... di sentimenti religiosi molto vivi. Anche lei ha seguito più o meno, come Benigno, una vita... ha avuto una vita di parrocchia molto intensa? Frequentava... ecco...

R: Sì, sì... ho vissuto l'Azione Cattolica moltissimo.

D: In che periodo, in che anni si è avvicinata?

R: Direi che qui la mamma aveva avuto sempre questa possibilità in pieno... ma venendo qui, appunto... dopo, qui in parrocchia, essendoci un bel gruppo di giovani che lavorava già... e allora mi sono proprio entusiasmata in questo lavoro e è stato qui proprio che ho avuto, direi, l'esplosione interiore.

[Interviene una persona ma non si capisce quello che dice, giro 214 ?]

R: Ah, Don Sangiorgi... però Don Sangiorgi curava più i ragazzi. I ragazzi proprio... appunto c'erano... c'era anche Boldrini lì fra questi ragazzi... che era uno dei più cari aspiranti di Benigno.

D: E lei mi dice di queste attività che si facevano in parrocchia... quali sono quelle che ricorda magari con più piacere? Quelle alle quali anche lei ha partecipato?

R: I vari corsi che si facevano di...

D: Ecco... di che cosa si..?

R: ...istruzione, così. Mah... erano tutti nel ramo spirituale. Non si andava al di là. Tutto quello che politicamente... insomma, per dirle, pensi: la nostra presidente di Azione Cattolica, quando si sposò, mi diede molti dei suoi libri. E me li dava con molta generosità, così. A un certo momento me ne dà uno che... dice: «Ah no, quello non si può», «Che cos'è?», sa com'è...

D: Incuriosita, ovviamente... sì.

R: Appunto. Ed era un libro di monsignor Olgiati, lo ricordo ancora: "La questione sociale". Per cui dopo, come l'ho vista... lo che sentivo... perché poi in casa nostra si vedevano un po'...

D: Si vedeva quello che succedeva, sì.

R: [giro 230 ?] E allora io ero già un po'... perché noi donne, altrimenti, non eravamo entrati come i ragazzi perché don Sangiorgi aveva lavorato molto con i ragazzi ma con noi veniva giusto a fare il pensiero spirituale e poi ce lo mandava alle nostre insegnanti, diciamo... sì, direttrici lì dentro, insomma... c'era la presidente, c'era... eccetera... E come vidi "La questione sociale" dissi: «Oh no, dammela!..» E lei disse: «Guarda... però cerca di tenerla nascosta. E se per caso disgraziato qualcuno te la trovasse, mi raccomando non dire con nessuno di dove viene. Insomma, di che tu l'hai trovato in un blocco di libri vecchi. Tanto – dice – è la verità. Soltanto non dire questo blocco di dove veniva». Per dirle in quali condizioni vivevamo, insomma.

D: Ecco e... sempre di questo clima lei ricorda altre azioni oppure altri discorsi che magari le sono stati fatti che... per cautelarsi un attimo dal...

R: No, quello niente. Non ho nessun [giro 245 ?] la gente quando... anche, insomma, le associazioni di Azione Cattolica... e allora non so se lei ha visto quell'accenno che ho fatto... [giro 246 ?]

D: Questo...

R: Lei ce l'ha! Pensi che non l'ho più io.

D: Se è questo ce l'ho. È questo? La sua testimonianza...

R: Ah no, quello lì... quello lì no.

D: È sulla Resistenza...

R: Io bisogna che chieda. Ce l'aveva... l'aveva... se c'è... perché non mi ricordo più come si chiamava, quel ragazzo. Non so se ancora sia lì e vorrei tanto, così, rivederlo.

D: Perché cos'è...

R: Perché li avevo descritto... Era un libriccino che si era fatto per il ventennio. Pensi che eravamo tutte quante, direi, poco più che ragazze delle elementari, insomma, no? Tutte quante. E abbiám fatto... abbiám avuto la spudoratezza di fare questo libro dove c'è la descrizione un po' della nostra vita di Azione Cattolica e i vent'anni della Gioventù Femminile. E l'abbiám fatto. Qui è sempre chiuso, vero?

D: No, qui è aperto, adesso, ma non c'è problema. Mi racconti pure.

R: E niente... E a me, siccome era rimasto molto impresso... quando, appunto, chiusero le associazioni di Azione Cattolica e... noi eravamo lì, le dicevo... [Viene urtato il registratore al giro 264, giro 264 ?] dall'Azione Cattolica e perciò avevamo... tutta la direzione dell'Azione Cattolica femminile era tutta proprio adiacente alle nostre aule, diciamo, di lavoro. E poi, quando vennero i fascisti per chiedere, appunto, l'interruzione lì dell'Azione Cattolica, gli abbiám detto che non c'erano. E dice: «Voi allora chi siete? Perché siete qui?» E allora abbiám detto che scuola eravamo. Dico "abbiám", è stata la Gioconda poi sempre che è andata...

D: Ah, la sua sorella...

R: Sì, sì. Io ero lì che guardavo e stavo... Mah! E però non si dimenticano mai, le facce di quella gente... avesse visto! [giro 274 ?] questa sfrontatezza con cui parlavano. Ce n'era uno solo, poverino, che forse soffriva. Ad ogni modo, insomma, chiesero dove era il presidente, dove avevano telefonato e intanto loro hanno chiesto quello che c'era. Hanno portato via tutti i documenti... eccetera... eccetera... e hanno portato via, tra l'altro, anche il nostro...

D: Questo lavoro che avevate fatto.

R: Eh?

D: Questo lavoro che avevate fatto voi.

R: No! Noi, no, abbiám fatto vedere che era un lavoro che... La nostra bandiera, che invece di bandiera era un gagliardetto, il nostro gagliardetto. E dopo, per fortuna, loro hanno chiuso tutto quello che c'era in... nell'Azione Cattolica. La scuola naturalmente no perché proprio quella non c'entrava... Quando loro sono andati via han detto: «Domani poi torniamo a prenderle». E allora noi abbiám detto: «Come facciamo per salvare almeno il gagliardetto? Per riuscirci – abbiám detto – non c'è altro che farne uno questa notte» Un gagliardetto così, che era lavorato... intanto era lavorato in oro e... sa come erano allora i gagliardetti... forse lei non ne ha mai più visti mai. Poi c'era, appunto, tutto un traffico... Non era come una bandiera, insomma, che è limpida e sola, insomma. Lì invece c'erano tutti i lavori... il ricamo in oro... tutta la dicitura della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, tutta cannello d'oro... Perciò, insomma, era faccenda complessa, «Eppure – abbiám detto – non c'è altro che dare ad intendere, insomma, che questo era il vero...» E allora abbiám sfilato dai bastoncini... La Gioconda che, appunto, se ne intendeva molto, ha preso giù tutto il disegno della cosa... del gagliardetto... la misura eccetera, e così. Siamo andati di corsa a prendere la seta, perché doveva esserci la seta e i fili d'oro, eccetera, e poi quelli che invece erano a ricamo semplice... molti li abbiám fatti a ricamo semplice, insomma, perché sennò... tanto loro non hanno avuto, diciamo l'occhio proprio... hanno visto così bene. Conclusione: in cinque, a casa mia – che allora abitavamo ancora lì in via di Roma – a casa nostra, tutta la notte a lavorare. Ci siamo date il turno. Ogni tanto, appunto, una non ne poteva più e allora si buttava sul letto... per fortuna il giorno dopo era giorno di festa, a me sembra... non sono certissima... però abbiám potuto fare... quando abbiám visto che, appunto... non è possibile che vengano proprio così presto, così... e allora [giro 315 ?] il centro di Azione Cattolica libero nella

scuola, non... l'Azione Cattolica, perché lì era chiuso, eh!... Ah be'... lei mi dirà come abbiám fatto a trovare dopo il gagliardetto... perché là lì avevano chiusi a chiave. Per fortuna c'era anche un'altra porta e siccome loro avevano preso quella della presidente, di chiave... e invece c'erano il segretario, amministratrice: c'era tanta gente che aveva queste chiavi, no?, e allora siamo entrati più o meno così, insomma. Perché dopo qua erano state sigillate, le porte. E allora, insomma, abbiamo avuto ancora un giorno, mi pare, e ancora una notte: abbiám fatto... in cinque sole abbiám fatto il nuovo gagliardetto... che è uno stracchetto a confronto, non abbiám voluto che... E io le racconto questo perché ognuno racconta un'esperienza sua, no?, e io ho raccontato delle mie cose. Io non ho più quel... mi par che sia "Vent'anni"... "I nostri vent'anni"...

D: Il titolo del lavoro?

R: Il titolo del libro. E perciò io vorrei averlo ma credo che ci sia lì...

D: In Istituto Storico, dice?

R: All'Istituto Storico. Temo sia andato a finir lì. Io l'ho rivisto... mi ero dimenticata persino, appunto, che fosse in giro... e l'ho rivisto perché l'aveva un ragazzo che ai vent'anni del coso, mi pare... ai vent'anni della Resistenza aveva... ha avuto questo libro da don... no, adesso non è più don... che è stato parroco di...

D: Dal signor Tramontani?

R: Tramontani.

D: Lorenzo Tramontani.

R: Lorenzo Tramontani. Don Lorenzo.

D: Ah può darsi che sia in Istituto. Se vuol provare a guardare...

R: Io mi ero ripromessa di andare a prenderlo ma insomma... Succede così, dopo... una cosa e l'altra... però se lo potessi avere io invece che l'Istituto! Dopo io... tanto per leggerlo... anche perché vorrei sapere come... pensi che c'era... ricordo la Santina Monti che aveva fatto anche lei la descrizione, così... tante che avevano fatto forse soltanto la terza... perché adesso non vi rendete conto, voi, che cosa era dover studiare, insomma. E molte hanno cominciato a lavorare dopo aver fatto anche... al massimo la quarta o la quinta. Chi aveva studiato di più fino alla sesta, insomma. Ma lì dopo c'era... che hanno scritto c'erano anche dei maestri, eccetera... c'erano anche altri ma insomma... E vorrei vedere come era questo libro [giro 351 ?]

D: Ci posso guardare. Se c'è, senz'altro si può... si può in qualche modo...

R: Voi in qualche modo l'avete, insomma. Perché vorrei vedere. E io ho cercato... poi abbiám fatto tanti...

D: Adesso... si può guardare...

R: Perché poi qui a Ravenna che dopo ci siam fermati perché dopo con la guerra... eccetera...

D: Le chiederei un attimo.... Dopo il '31 quindi, dopo lo scioglimento dell'Azione Cattolica, lei è rimasta in qualche modo collegata alla...

R: All'Azione Cattolica?

D: Sì.

R: Ah sì... è stato un periodo bellissimo, quello. Perché è stata... la prima esperienza clandestina è stata questa.

D: E però dopo l'attività si svolgeva in maniera diversa proprio per questa situazione di clandestinità.

R: Ah sì, sì. Sempre a casa dell'una, a casa dell'altra. Naturalmente dovevano esserci sempre dei pasticcini perché per caso non ci venissero dietro...

D: Ecco... e che cosa succedeva in questi incontri che facevate?

R: Niente. Ci ri-dicevamo tutte le nostre cose... motivi di formazione, anche. Ma anche d'amicizia, di gioia di trovarci insieme. Sa... proprio anche la gioia, il bisogno di trovarci insieme, insomma.

D: E lei ricorda se nei discorsi che magari riuscivate a fare si prendevano delle posizioni nei confronti del regime? Cioè... se c'era un'opinione nei confronti del regime?

R: Sì. C'era però quello... sempre clandestinamente. Solo quando eravamo a quattr'occhi perché non si poteva mai avere fiducia di tutto. Cosa vuole, lì erano assemblee, proprio. Erano riunioni non numerosissime ma con cinquanta-sessanta ragazze, insomma così, perché magari si veniva... non in questo periodo clandestino, eh! In questo periodo clandestino soltanto, appunto, ci han detto: «Cercate di non mettervi in vista in nessun modo» perché sapevamo... appunto, ce l'avevano detto: «Guardate che il papa sta trattando quindi è disposto anche a strappare i Patti Lateranensi» ma... E allora ci trovavamo insieme... se eravamo a quattr'occhi, insomma, non lo so... oppure dico cinque o sei... la direzione, non so, così. Ma lì sempre si diceva: aspettiamo gli eventi. Forse loro speravano fosse questo il modo per liberarci dal fascismo. Ci siamo sbagliati.

D: Sì... La sua posizione mi interessa, nei confronti del fascismo... cioè lei senz'altro avrà avuto un episodio... suo padre, così...

R: Sì, guardi... C'era don Sangiorgi, le dicevo, che non ci dava granché perché veniva per il pensiero spirituale poi andava via. Ma impregnava tutti della necessità della libertà. Lui non faceva mica... non ci diceva mica altro! La libertà! È l'unico sacerdote che ho sentito dire [giro 394 ?] che ho sentito dire: «Pensate che Dio – forse gliel'ha detto anche Benigno perché per noi era simbolica 'sta frase – pensate che Dio ci ha permesso di andare all'inferno, se ci vogliamo andare». Questo... lui diceva questo. Perciò l'unica cosa che valga veramente la pena salvare sempre è la libertà. Per cui siamo nati...

D: Con questi insegnamenti, certo.

R: ...con questa ansia di libertà... infatti noi... era naturale che si potesse essere liberi, insomma. Perché ci devono costringere?

D: Quali erano le cose del fascismo che proprio le davano fastidio di più? Questa dittatura, questa repressione?

R: Questo, per noi questo. E lì c'è mio marito [giro 407 ?]

[Interviene il marito]: Tutte, tutte.

D: Tutte?

[Interviene il marito]: Tutte.

R: Mio marito sa che è un antifascista per la pelle?..

D: Dopo passiamo anche a suo marito. Vorrei ancora un attimo da lei... per gli ambienti con i quali è venuta a contatto... ad esempio l'ambiente universitario torinese... Che cosa ricorda lei di quegli anni e dell'aria che si respirava?

R: Lì in FUCI, la FUCI poi era ormai... infatti anche quello che traspariva qua a Ravenna veniva poi sempre da cugini e cugine, vero... perché loro, un po', la direzione... e per quanto sapessero che non dovevano entrare in questi ambienti però... facevamo due... due sezioni separate tra noi. Quando si era in Azione Cattolica proprio c'era soltanto il discorso formativo di amicizia e pace... però dopo c'era sempre il gruppetto e quello lì invece, appunto... e in FUCI invece poi finalmente ha potuto spaziare... La FUCI che poi è stato dal '34 al '39, per me. '33-'34 al '39 perché ho fatto cinque anni invece che quattro.

D: Ecco, lei ricorda il tipo di attività che poteva svolgere all'interno della FUCI?

R: Lì... sempre il dialogo, soltanto. Ah, non ci si azzardava mica a far di più. Soltanto che, per esempio, quando è venuto Mussolini, per dire, là... il gruppetto dei Fucini ha fatto un corteo [ride]. Insomma, andava in giro... i ragazzi, per esempio, avevano messo... non lo so... perché era un po' così, insomma. Capita un pochino adesso... Quello che per altri è un incensare un individuo per noi era ridicolizzarlo. E allora con una gran striscia... i ragazzi poi non so che cosa avessero... un baldacchino, lì... avessero fatto, insomma... che osannava Mussolini... e noi tutti dietro fino in via Po, dov'è l'università di Torino, insomma. E poi davanti all'università eccetera... e insomma... e si son radunati tutti quelli che invece, appunto, credevano che quella era una roba a invito perché non si mettono dei cenci, appunto, addosso. E però dopo tranquilli perché tanto dicevano: «Come... non dovrò mica...». E nessuno ci ha tormentato. Però tutta la FUCI fino in via Po, così, e dietro tanta gente che noi non conoscevamo [giro 446 ?] ma quando si è giovani si è molto... Beh, lei lo sa, molto più spensierati. Non ci si preoccupava. Be', è stato bellissimo perché... sì, quello proprio... lì si sentiva cosa voleva dire poter pensare quel che si voleva e come si voleva senza che nessuno ci opprimesse.

D: Dentro l'università avevate rapporti magari anche con persone di altre idee politiche sempre antifasciste?

R: Purtroppo no perché ciascuno... se lei pensa che noi abbiamo avuto... in periodo clandestino io, tranne due tre persone, dopo non conosceva mica più di quelle, sa?, perché se ne conoscevamo di più... Io conoscevo il mio gruppetto, per esempio.

D: Qui a Ravenna, dice?

R: Qui a Ravenna, per esempio.

D: Sì, sì. E, non so, molte persone di altri gruppi politici tipo, ad esempio, quello comunista, avevano un conflitto col regime fascista che veniva... quasi sempre sfociava in... non so, deferimento al Tribunale Speciale e quindi condanna al carcere oppure al confino... ecco, queste cose, a voi, in qualche modo arrivavano? Sentivate...

R: No. Non le sentivamo... anche quando dopo ho sentito che ce n'erano dei nostri. L'unico – perché poi noi... io non ho mica potuto "esplodere" altro che a Torino... perché qui tutto chiuso – quello che so benissimo è don Sangiorgi che tutte le volte che c'era qualche manifestazione particolare, doveva venire qualche personaggio particolare... ho visto appunto a volte che... Mica niente, non è che lo mettesero dentro, lui, però c'era sempre qualche guardia che veniva avanti e indietro...

D: Che veniva a sorvegliare... Per sentire quello che diceva, magari?

R: Non lo so perché, appunto, non era possibile allora capire che cosa... Tra l'altro poi pensi che la nostra presidente ha sposato quello che dopo... una delle nostre presidenti – perché poi, quando sposavano, naturalmente poi dopo passavano in un altro ramo – la Pantoli: come si chiama suo marito? Che è stato... era un pezzo grosso del fascismo.

D: Era Frignani?

R: No. C'è stato... il pezzo grosso dei fascisti qui di Forlì... il federale di Forlì, Nardi! che abita in via di Roma, così... ma loro credo che fasciste non lo siano state mai, mai al mondo. Come non lo sono adesso.

[Interviene il marito]: La Pantoli?

R: La Pantoli? Figurati! No... intendiamoci, lei ha voluto un bene immenso a suo marito però, insomma, erano completamente distanti, politicamente.

D: Lei invece ha mai avuto modo di avvicinare, non so, per motivi diversi, esponenti del fascismo ravennate? Qualcuno magari... non so...

R: No, a meno che si possa parlare di Pino D'Alema ma sapevo benissimo perché era stato deciso, credo, in casa nostra, proprio... che aveva detto: «Guardate...». No deciso... appunto, lui aveva detto: «Guardate, io adesso vado... stanno proponendo o cerco di andare come federale... – del coso... degli universitari. Come si chiamavano? Non mi ricordo più – e però guardate che ci vado perché voglio vedere là...» che poi l'hanno scoperto. Pino D'Alema che è il padre...

D: Il padre di Massimo D'Alema.

R: Massimo... Perché credo appunto... ecco già, mi diceva se non avevamo mai avuto contatti: l'unico con cui eravamo a contatto, proprio... ah be' no, anche con la Lucia Guerra... però la Lucia Guerra non è mai venuta a casa... A casa venivano i ragazzi perché erano [giro 520 ?]. Loro fino a mezzanotte andavano a spasso poi, a mezzanotte, venivano a casa mia e allora mangiavano con... fichi secchi e... niente... fino alle due e mezza - le tre, così. Perciò le donne non potevano neanche venire perché... con chi chiacchieravano? Però loro non volevano che venissi neanche io... Io sono andata qualche rara volta però insomma... E c'era una volta in cui Pino ha detto: «io adesso cerco di entrare come... » Ma non era federale... segretario.

[Interviene il marito]: Segretario dei giovani...

R: Come si chiamavano già? Come segretario dei GUF? Come segretario dei GUF. Finalmente ci sono! Come segretario dei GUF ma perché voleva vedere che cosa...

D: Sì, come funzionava da dentro. Ho capito.

R: Tanto che persino Francesco Santacroce che pure era sempre lì nel gruppo, così, è rimasto stordito quando ho detto che era lì per fare il doppio gioco. Non lo sapeva neanche Francesco. È stranissimo perché appunto, nel nostro gruppo, credo che tutti lo sapessero.

D: Le chiedo una cosa: questo rimanere...

R: Ecco, al di fuori c'era la Lucia Guerra che sapevo... e poi c'era un'altra che poi non ricordo neanche il nome e di cui proprio... non saprei dire... ma così perché casualmente, appunto, attraverso gli amici loro entravano anche... non che ci fosse... loro sapevano come la pensavamo noi e noi come la pensavano loro ma ...

D: Ecco... non si parlava di politica. Cioè... non c'era modo di confrontarsi?

R: Dalla mezzanotte alle due e mezzo, le tre di notte: basta, dopo se no non se ne parlava.

D: Ho capito. E lei cosa ricorda, insomma... non so, non si sentiva l'esigenza di fare qualcosa magari assieme?

R: No, quello no. Ciascuno... perché si sapeva, intanto, che era da campi diversi. E poi allora più che altro era proprio una preparazione, diciamo, biologica, insomma, così... e ideologica, se è possibile dire così... e quindi c'erano questi grandi lavori che... Finché non è venuta la guerra, insomma.

D: Ecco... sì, la guerra ha un po'... Prima di arrivare alla guerra le chiedo un attimo ancora... sulla sua famiglia. In casa sua queste sue posizioni che non erano proprio piegate al regime... non so, non le dicevano di fare attenzione, insomma... poteva essere una cosa pericolosa...

R: Ma a mia mamma... non sapevano mica fino in fondo, quello che si faceva. Guardi che mamma non ha saputo mai che Benigno fosse vicino a noi che eravamo sfollati a Sant'Agata, primo... e per qual motivo. Finché una volta, appunto... insomma, quando abbiamo detto che era venuto... era andato via da Ravenna perché l'avevano cercato... cioè lo stavano cercando... insomma era stato avvisato e così... lei disse: «Benigno poi perché?» Così. E dopo... dopo si mise in angustia quando ha sentito che era... lui è dovuto fuggire, insomma. Le dirò che i nostri parenti lì, appunto, una sera stavano parlando un po' di queste cose... quando mi hanno visto son stati tutti zitti perché avevano paura che io dopo facessi... fossi fascista. Ma non avete un'idea, voi, di cosa sia la dittatura, sapete?

D: È una cosa che è un attimo lontana dalla...

R: Arrivare al punto di dire: «Se li incontrate per strada non salutateli, è meglio. Perché se per caso o io o tu domani siete scoperti...»

[Interviene il marito]: Io adesso non so loro in quell'epoca...

D: Sì, prego.

[Interviene il marito]: ... dove andassero, ad esempio, dice... a mezzanotte [giro 599 ?] prima andavano a passeggio... anche noi, anch'io... allora ancora non ero della comitiva, come la chiamavano?, della "ditta"... eravamo una compagnia, sì, cinque o sei amici e moltissime sere della settimana si andava in giro ma fuori. Si andava a Pontenuovo, sugli argini, così, a sfogarci contro il fascismo... a dire quello ce sentivamo dentro, ci ribolliva

dentro... Ma questo lo dicevamo... lo facevamo... non so se fosse stato nel '33-'34-'35... quegli anni là... che non si poteva dire niente perché era... allora... Le basti questo: un giorno eravamo nel Candiano, qui, proprio, e uno degli amici fece: «Povera Italia!». Così, non so per che cosa e ci fu lì uno ... lì uno che sa per... un fascista... dette una sberla così. Per dire... proprio non era possibile dire mezza parola perché c'era sempre qualcuno che ti ascoltava. E allora noi che ci conoscevamo molto bene... eravamo Pino Amadori, Walter [giro 626 ?]...

R: Nello

[Interviene il marito]: C'era...

R: No Nello...

[Interviene il marito]: No... c'era Pippo... Maioli... Pippo Maioli – quello che poi è andato a Firenze – insomma, eravamo... adesso non ricordo tutti i nomi ma... così... 4, 5 o 6 al massimo... e così, per poter dire quello che ci ribolliva dentro, perché io... non so, forse ce n'è tanti altri, insomma noi...

R: Sì, ma tutti quanti a gruppetti, insomma.

D: Sì, a gruppetti.

[Interviene il marito]: ... li conoscevo molto bene...

D: Solo delle persone delle quali ci si fidava si potevano azzardare... Va be', le chiederei un attimo di parlarmi del periodo proprio della guerra partigiana, insomma... di come lei ha partecipato.

R: [giro 644 ?]

D: Sì, ecco... lei in che anno si è avvicinata? Già subito nel settembre-ottobre del '43 oppure... ?

R: Dunque... con l'otto settembre intanto io ho cominciato a lavorare per aiutare quelli che volevano andare su in... Perché prima gruppi nostri sono andati... come si chiama quello che invece poi è stato ammazzato? Che pareva un pochino dovessero fare, insomma, proprio un gruppo, diciamo così, democristiano... per dire adesso una parola che potete capire bene...

D: Sì, per rendere l'idea, sì.

R: Ecco. E perciò verso il forlivese e proprio le colline un po' che stiamo facendo adesso noi che... insomma, Corniolo... insomma, Santa Sofia... su là da quelle parti... e là fra l'altro tra... coso... prima di Santa Sofia... Civitella... no... tra Santa Sofia e... prima di Santa Sofia...

D: Galeata.

R: Galeata. Tra Galeata e Santa Sofia abitava anche la Sandra che era nostra... molto attiva, proprio... la Sandra Berardi, la sorella di Berardi, proprio, il comunista. Lei, poverina, aveva... pensi quella mamma! Per dirle che tempi erano... C'era uno che era nelle Brigate Nere, uno dei figli suoi eh!, Sandra che era con noi... adesso non mi ricordo più neanche come si chiamava...

[Fine del lato A della cassetta n° 103 al giro 682]

[Inizio del lato B della cassetta n° 103 al giro 001]

R: [giro 2 ?] Non sapevamo chi erano, insomma... come la pensavano... e allora... Anzi, a qualcuno no al punto che appena appena sapevamo dicevamo: «Siamo disponibili, almeno, ad accompagnarvi fino a posti sicuri», insomma. E di lì dopo è cominciato un po' tutto quanto... [giro 6-7 ?] e io sono andata ...

D: Ecco... se non sbaglio, di tutta la sua famiglia...

R: Io avevo legato con lui, insomma, con tutti quanti quelli del CLN, poi con tutti quelli del... non so [giro 9 ?] era quello che appunto... Zaccherini più che altro e, credo, Santacroce... però non lo so mica con precisione... che preparavano giornali, volantini eccetera. E allora, appunto, portavo via queste robe... le portavo ai gruppi. In genere poi le portavo... per esempio lì a Sant'Agata mi dicevano: «Tu vai in chiesa?», sapevano che io andavo sempre in chiesa... e dice [giro 15 ?] e poi lo porti al parroco. Così. Così anche dalle altre... [giro 31 ?] parrocchie perché andavo a fare una visita in chiesa poi ci son sempre quelle interne, le porte interne che portano alla canonica, no?, e dopo... questi volantini, questi giornaletti, eccetera...

D: Lei ricorda i contenuti di questi volantini?

R: Mai letti!

D: Mai letti.

R: Avevo tanta paura che dopo se per caso mi sfuggiva qualcosa... perché se mi prendevano... E soltanto una volta, invece... le avevo appena depositate... pensi bene... era una sporta... tenevo delle sporte... e ho messo sopra... di solito mettevo sopra alla sporta... mettevo giornali quotidiani, diciamo... di quelli fascisti, insomma. Poi mettevo la frutta e poi, in bicicletta... perché sempre in bicicletta, eh!... con una bicicletta che aveva... la ruota dietro si doveva introdurre la camera d'aria fino in ultimo mese, proprio... ma quella davanti era un tubo... da acqua, insomma.

D: Un tubo di quelli per annaffiare?

R: Di gomma, di quelli da annaffiare... benissimo... quindi immagini come si girava! E io facevo da lì dove era Benigno... da Alfonsine, no?... fino dove era Don Pino... era la parrocchia di don... che ha lavorato tanto, tanto, tanto...

[Interviene il marito]: Mezzano?

R: Eh?

[Interviene il marito]: A Mezzano?

R: No, allora era laggiù al di là di... poi l'Anna a San Zaccaria... Insomma, un'altra parrocchia così. Facevo sempre tutti questi numeri criminali.

[Interviene il marito]: [giro 31 ?]

R: Con mia mamma... pensi, appunto, se non doveva sapere cosa facevamo... però lei non ha mai, mai... solo diceva: «Ragazzi, state attenti» è l'unica cosa che sempre diceva: «State attenti». E stavo dicendo, appunto... per strada, quando incontravo delle

cose... di solito erano in due... eran Tedeschi, sempre con il fucile... e io mi mettevo a mangiare una pesca, una mela, a seconda del momento... quasi sempre tranquillissima perché quando loro vedevan che... incontravano 'sta figliola che stava mangiando... «Buon appetito!» E io: «Favorire?», «Grazie!». E io così me ne andavo tutta tranquilla in bicicletta... essendo in bicicletta, naturalmente, nessuno pensava di fermarmi, per una cosa di quel genere. Fossi stata a piedi non mi sarei azzardata, ma... E quindi soltanto una volta avevo appena depositato a... come si chiama il paese di Zaccagnini? Come si chiama?... no, quello prima... San Potito... A San Potito... avevo depositato lì proprio un pacco di giornali perché dovevan fare, non so, tre-quattro altri paesi e... mi hanno incontrato due che... lì invece era proprio una stradella di Campagna, probabilmente mi aveva... non so... Fortunatamente, appunto, appena lasciati... cento metri, credo... mi fermano, mi bloccano: «Vedere. Vedere» dentro la sporta... Gliel'ho fatta vedere tutta tranquilla... però dentro avevo una [giro 49 ?] se venivan prima invece che adesso! E gli ho fatto vedere e, siccome c'erano i giornali che tenevo sopra... li tenevo dopo lì ancora, era il quotidiano delle cose... «Vedere! Vedere!» e io dico: «Visto!». E lui: «Maaah!!» tutto seccato [giro 53 ?] ha preso giù questi giornali così... è andato dentro la sporta così...

D: Che cosa c'era prima! Sì, sì. E qualcun altro dei suoi familiari, oltre a suo fratello, ha preso parte alla guerra partigiana?

R: Come? Come?

D: Qualche altro familiare ha fatto...

R: Ah no, niente.

D: Cioè... le altre sorelle non hanno...

R: Mina e Gioconda sapevano... don Pino, naturalmente, perché portavo anche a lui, così... ma... sì, don Pino in quel modo, diciamo, in cui tutti i sacerdoti hanno collaborato e contribuito ma insomma... più che altro in forma... così, per salvaguardare, appunto, questi ragazzi... noi li portavamo tutti quanti... sono andati, appunto, su al monte... quando sono andati al monte... Benigno glielo avrà detto, no?

D: Non abbiám parlato di questo periodo...

R: Allora, appunto, li ho accompagnati io quando dopo dovevan venire di qua, insomma. Sono andata a prenderli io oppure... eccetera... ma loro sapevano... solo che [giro 65 ?]... più che altro per Benigno, perché [giro 66 ?]... Specialmente quando abbiamo visto che c'era molta gente che sapeva... anche se non si parlava mai. Era soltanto... ecco, [giro 69 ?]

D: [giro 69 ?] Sì, sì... Le chiederei di tornare un attimo a un periodo del quale non abbiamo parlato: quello... cioè... più o meno dal '39 al '43... cioè, una volta terminata l'università a Torino lei è tornata a Ravenna?

R: Sì.

D: E cosa ha fatto? Non so... ha insegnato? Ha fatto...

R: Sì, sì, insegnavo. E però ho insegnato due anni, mi pare. Poi dopo è stato il caos... c'è stato tutto questo...

D: Insegnava qui a Ravenna dove?

R: Qui a Ravenna. In principio avviamento poi... l'anno che è stato il primo anno ho fatto te all'avviamento, tre mesi al ginnasio e... mi pare altri due in una media. Alle scuole medie... la "Guido Novello".

D: Sempre lettere e materie letterarie?

R: Sì.

D: E invece nel dopoguerra lei ha ripreso a insegnare oppure...

R: Sempre... dirò che anche in tempo di guerra abbiamo fatto anche una scuola di cui Santacroce è stato un po' l'organizzatore... in via Nino Bixio poi... prima in Seminario e poi in via Nino Bixio, insomma così... ho insegnato così... e dopo ho cominciato a insegnare subito... tra l'altro poi dopo abbiamo avuto... avevo avuto l'abilitazione, durante la guerra ho avuto l'abilitazione... anche la cosa, anche... il ruolo, insomma, così...

D: E lei... in che anno vi siete sposati, voi?

R: '48.

D: Ah, nel '48. Nel dopoguerra, quindi.

R: Dieci giorni dopo... no, neanche dieci giorni... il famoso '48. Eravamo... eravamo tutti e due nelle cose... noi abbiamo... in una settimana abbiamo preparato il nostro matrimonio. Tanto c'era poco da preparare... non c'era niente! Quindi... ma appunto... tra tutti e due i seggi elettorali.

[Interviene il marito]: Anche quella è stato un periodo...

R: '48.

[Interviene il marito]: ...che voi giovani non avete visto.

D: No... Comunque ne parliamo anche un po' con lei... Cioè... lei nel dopoguerra ha mantenuto l'impegno politico all'interno della DC?

R: Sì, finché sono stata meno vecchia, diciamo. Perché ero già la più vecchia, in qualche modo.

D: Lei che cosa ha fatto? Cioè... ha avuto degli incarichi?

R: Sì. All'inizio son stata la prima segretaria lì e poi... ancora una seconda volta. E poi dopo ho lasciato andare perché appunto...

D: La prima segretaria di una sezione della DC?

R: Femminile, della sezione femminile, però, eh!

D: La DC femminile di Ravenna?

R: Sì, di Ravenna. Sì.

D: E questo più o meno per che durata di anni?

R: Dunque... '46-'48, mi pare. Quando è nata la Livia? Livia nel '45, vero? Io ero già segretario femminile... mah, non saprei se fosse... non mi ricordo se nel '48 c'ero ancora io? Ma comunale, eh!

D: Ah, comunale...

R: Mentre prima ero, appunto, un pochettino... non lo so perché si riferivano tutti quanti... si rivolgevano tutte quante a me quelle che volevano... ma non c'era ancora proprio un'organizzazione... non mi sono neanche mai preoccupata, insomma. Io ho sempre combattuto perché si facesse una sezione unica. Non fare la divisione di donne e di uomini. Si vede che... vedi? Hai ragione a dire che sono una femminista. Perché mi sembra una stortura, insomma... come dire? Fare le divisioni. Ad ogni modo invece il nostro partito fa così e quindi... E però la seconda volta... non mi ricordo... eravamo già nel palazzo lì di via di Roma... altri tre anni così, insomma. Ma dopo non... le dirigenze non mi sono mai piaciute.

D: No?... Però... be' sì, è rimasta...

R: Anche perché avevo già anche parecchio da fare.

D: Ah...

R: Sì... attiva lì dentro sempre... quello senz'altro. Ancora oggi, almeno col cuore...

D: Quello che riesce a fare... certo... certo... Sì, sì, ho capito. Niente... le voglio invece chiedere ancora una cosa: lei dalla sua famiglia... dico... dai suoi genitori si è staccata quando si è sposata, in pratica... Cioè... ha cambiato residenza quando si è sposata nel '48...

R: Nel '48, sì. Il 29 aprile.

D: E da via di Roma vi siete spostati sempre qui a Ravenna in un'altra casa oppure siete rimasti...

R: Sì... I miei... da via di Roma in via...

[Interviene il marito]: Piazza Duomo.

D: Ah, piazza Duomo.

R: No. Noi... sicuro? Sì...

D: Sì, sì, sì.

R: Credevo i miei genitori.

D: No, no... Piazza Duomo.

R: Noi sì, Piazza Duomo.

D: Da sposati... Devo essere indiscreto anche con lei, avere qualche informazione... Lei in che anno è nato?

[Interviene il marito]: Dell'11.

D: Agosto dell'11... Qui a Ravenna

[Interviene il marito]: Sì.

D: E anche... insomma, i suoi genitori erano qui di zona ravennate?

[Interviene il marito]: Sì, il babbo credo fosse di Sant'Alberto [giro 129 ?]

D: Che mestiere faceva suo padre?

[Interviene il marito]: Ah... era un bracciante.

D: Un bracciante?

[Interviene il marito]: Un lavoratore... tremendo...

R: Ah... stupendo, guardi...

D: E lei... anche lei ha studiato? Ha fatto...

[Interviene il marito]: Io ho studiato musica.

D: Ah... musica...

R: No, ha fatto anche... durante la guerra per me. Facevamo... durante la guerra gli esami... gli esami del tempo di guerra... pensi, per dirle che ambiente abbiamo vissuto, proprio... quando in commissione di esami arrivavano questi ragazzi e [giro 135 ?] «Scusi, ma perché non ha studiato?» - Dice: «Perché non ho studiato?» - «Perché è venuto a far l'esame?» - «Non mi interessa mica l'esame» - «No, se vuol che la promuova...» - «Ah ma non mi interessa mica che mi promuova, quello che importa è che metta la firma che son venuto a dar l'esame». Perché così cos'erano... cos'erano... 15 giorni di licenza? 20 ?

[Interviene il marito]: Be', insomma, non so...

R: Non mi ricordo più. E ne avevamo a caterve. E lui è stato uno di quelli.

D: Ah, era uno di questi?

R: Il più tranquillo.

D: Sì?

R: Però allora non eravamo neanche fidanzati, no? Ci conoscevamo, un poco?

[Interviene il marito]: Sì... quello sì.

R: Sì, sì, un pochino sì. Ah sì ,sì.

D: Lei che mestiere ha fatto?

[Interviene il marito]: Dunque, prima ho cominciato a fare la professione...

D: Come musicista?

[Interviene il marito]: Violoncellista.

D: Ah, violoncellista...

[Interviene il marito]: Sì... e l'ho fatto per un anno, un anno e mezzo, mi ricordo nel '31, e, credo, lo stesso anno, sono andato in giro e ho fatto [giro 147 ?] Ma se devo dirle cose...

D: No, prego... Mi dica pure questa... questa precisazione... Prego...

[Interviene il marito]: Ah niente, così... poi dopo...

R: Quando è tornato dal militare...

[Interviene il marito]: Dopo, nel '33 sono stato chiamato – perché nel '32 mi han fatto rivedibile, nel '33 mi hanno richiamato – ho fatto un anno da permanente. Nel settembre del '34 sono venuto... mi sono congedato e... prima della fine dell'anno mi è arrivata la cartolina per presentarmi per l'Africa Orientale che lì è stato un caso legale... E in marzo, mi sembra, fummo... prima di febbraio, credo... andai al 7° Genio a Firenze. Poi mi sono imboscato. Dicevo: «Se Mussolini vuol l'Africa se la vada a prendere ma io non ci vado», e infatti sono riuscito a non andarci facendo digiuni... Prima in musica, sono stato... nella banda. Poi, siccome quello non bastava, allora ho cominciato a tirar la cinghia... con una volontà di ferro, guardi... Mangiavo quasi... non tutte le sere ma quasi tutte le sere mangiavo la crosta di una pagnotta... quelle pagnotte da soldato, non so se lei... allora facevano le pagnotte così rotonde, molto buone... fresche, erano...

R: La mollica la buttavi?

[Interviene il marito]: La mollica la buttavo: mangiavo tutta la crosta, così... Era l'unico alimento di tutta la giornata. Però mi ero ridotto a 48 chili. Quando sono andato in ospedale perché avevo mal di gola... lì a Firenze... mi han trovato deperito, insomma. Mi han dato 180 giorni di licenza di convalescenza [giro 170 ?] e poi l'Africa, l'Africa l'han presa gli altri...

D: Non ha avuto quel merito. Lei ha mai subito aggressioni o ha avuto problemi?

[Interviene il marito]: No, no. Guardi, probabilmente... io penso questo... perché si sapeva che non eravamo, insomma, anch'io non ero... però, siccome a scuola di violoncello c'era anche un nipote o un... di Rambelli, che allora era il federale... e Achille Rambelli era violoncellista che studiava insieme a me – lui era un anno più avanti – credo che quello abbia influito, insomma. In questo ambiente essere amico di Achille, insomma... studiavamo insieme, anzi. Perché lui aveva bisogno di avere... be', insomma [giro 181 ?]... aveva bisogno di studiare insieme ad un altro... E studiavamo insieme: io andavo a casa sua, lui veniva a casa mia... così... questa era un qualche cosa che...

D: Lei pensa possa averla... ?

[Interviene il marito]: Penso di sì. Non è che ne abbia avuto la prova, però... io creduto sempre un po' che... Ah, le dirò... ecco... perché... per essere molto... le dirò che l'ultimo anno che ho dato l'esame... perché l'esame alle magistrali l'ho dato tre anni di seguito... il terzo anno, che non avevo... avevo studiato soltanto per il primo anno. Il primo anno ero abbastanza... qualcosa avevo fatto, di latino... insomma, non c'era male. In italiano andavo bene naturalmente perché avevo... tanto è vero che il primo compito che feci la professoressa mi disse: «Bello!». Insomma... Invece quello dell'ultimo anno fu un disastro. Lei mi disse: «Ma com'è?»

R: Pensi quanto... ha fatto praticamente 11 anni di militare. Questi tre anni... sempre perché era sempre...

[Interviene il marito]: Sì, sì... ero sempre militare. Venivo a casa, facevo il mio esame e poi ritornavo su. Le dirò che... dunque... Mussolini quando ha dichiarato guerra? Nel '40, mi sembra, eh? Nel '40 stavo facendo l'esame e la professoressa di lettere... era una signora coi capelli rossi che era un'antifascista... noi... io e lei, proprio, ascoltammo il discorso del Duce attraverso la radio e ne dicevamo di ogni sorta.

R: Avevo finito gli esami... perché ci fecero finire gli esami... [viene urtato il registratore, giro 202 ?] passai dalla piazza e... allora facevo scuola ad Alfonsine... e mi hanno fermato perché c'era il discorso del Duce. Dico: «Senta ma – dico – il treno non mi aspetta!» E allora dice: «Ah... perché deve partire col treno?» - «Sì, devo partire col treno». E io son dovuta andare alla stazione correndo.

[Interviene il marito]: Ah, ecco, quello che stavo dicendo... che nel '41... '41, dev'esser stato: l'ultimo anno che ho dato l'esame. Mi sembra che ne parlassi con Achille... con Achille Rambelli. E lui ne parlò col federale. E il federale... credo, questa è una supposizione ma credo... perché il preside della scuola, che era quello...

R: Bartoli?

[Interviene il marito]: Lo storico...

R: No, era professore di lettere.

[Interviene il marito]: No, no... era lui... Era il direttore della scuola... il preside della scuola.

R: Torre?

[Interviene il marito]: Torre.

R: Ah, Torre.

[Interviene il marito]: Torre volle... volle addirittura che... tanto è vero che Dirai disse: «Se fosse dipeso da me lei non avrebbe avuto il diploma».

R: Ah sì, sì...

[Interviene il marito]: E io, [giro 220 ?] gran faccia tosta... Dirai abitava, questo professore, abitava nel palazzo Vincis... non si chiama Vincis lì dove abita..?

R: Sì, palazzo Vincis.

[Interviene il marito]: E... passavo perciò per piazza Duomo e io lo vidi... lo inseguì in bicicletta. «Allora professore la devo ringraziare». Dice: «Guardi, non mi ringrazi perché se era per me lei non [giro 225 ?]» - «Be' – dico – comunque la ringrazio ugualmente».

R: [giro 226 ?] però non se n'è mai servito, insomma. Purtroppo molti se ne son serviti.

D: Ecco... nel dopoguerra lei ha lavorato... cioè: lei ha continuato a insegnare e lei ha continuato a fare il musicista?

M: No, no... io, come son tornato dalla prigionia... che poi c'è il periodo di due anni di prigionia: quelli sono interessanti... ho trovato... abbiám trovato... dunque... mio fratello... non so se lo conosca...

D: Sì. Io credo di esser stato a scuola con vostro nipote: con Silvio.

R: Con Silvio? Ah sì?

D: Sì. Lo conosco. Ecco...

[Interviene il marito]: Mio fratello...

R: Il babbo di Silvio.

[Interviene il marito]: Quando sono tornato dalla prigionia la mamma... la mamma aveva già il negozio di biancheria... che ci son poi tante peripezie che son quelle... prima della guerra ma, insomma, questo non ha importanza... Tornato dalla prigionia il 21 agosto del 1945 trovai la mamma già ammalata di leucemia... e me lo disse poco dopo Benigno. Un giorno, vedendolo, dice: «Sai, la mamma è ammalata di leucemia... ed è una malattia che non perdona». Allora ancora peggio di oggi... e allora ci mettemmo io e mio fratello perché il negozio era ancora apribile se lei... lei teneva aperto un pochino... E ci siam messi lì con tanta buona volontà e molta incoscienza pian piano a lavorare... con molta onestà, devo dire, questo a onor del vero bisogna dirlo.

R: Ma quello non gli interessa...

[Interviene il marito]: No, no...

D: Mi interessa...

[Interviene il marito]: E così... e abbiám fatto... io però dopo ho fatto il commerciante.

D: Ha fatto il commerciante. Sì, sì, sì... ho capito.

[Interviene il marito]: Tanto che lo strumento, dopo... così... tanto per diletto mio.

D: Sì, sì...

[Interviene il marito]: Come adesso... stavo per andarlo a suonare poi ho detto: «Be'...»

D: Mi dispiace aver interrotto. Voi avete avuto dei figli?

R: Scusi?

D: Avete avuto dei figli? Sì? Una figlia?

R: Una unica.

D: In che anno è nata?

R: Nel '49.

D: '49... E anche vostra figlia... Prego.

R: No, no, dicevo... l'ottobre del '49.

D: E anche vostra figlia ha...

R: Una bambina sola anche lei.

D: No ma... ha ereditato questo vostro... l'impegno...

R: [giro 257 ?] Ci ha scavalcato.

D: Sì? perché dice: «Ci ha scavalcato»?

R: Perché è una sessantottina come suo marito... però molto equilibrati...

[Interviene il marito]: Ah, son due buoni... son buoni... guardi: votano comunista... votano comunista ma perché si illudono che il comunismo possa fare quello che non è mai riuscito a fare, insomma.

R: Può darsi che anche lui voti comunista perché si illude! E tu non puoi mica giudicarlo!

[Interviene il marito]: Lui è qui... lui è qui [si sovrappongono le voci, giro 265 ?]

D: Quello che mi interessa di più sono le sue opinioni!..

[Interviene il marito]: Può essere anche un comunista... anzi! Siccome io son convinto che il partito comunista non abbia mai raggiunto quello che, probabilmente alla base, pensavano di poter... poter raggiungere, di poter dar dare ai popoli. Io dico sempre: il comunismo, dal '17 in qua, ha dato la schiavitù a un sacco di popoli... io più di così non so dire, insomma. Il paese più ricco del mondo, che è la Russia, ha bisogno di tutti! Basta.

D: Comunque quello che vi ha fatto piacere è stato che si sia impegnata, comunque, anche se magari in direzione diversa dalla vostra...

R: Ah... impegnatissima... non è possibile, in casa nostra...

D: Sì eh?

R: Per un verso o per l'altro... veramente... Anche le mie sorelle, che mai si sono... però, insomma... dentro... Specialmente Domenica, che è una donna molto intelligente... dico Domenica perché se no Mina non lo capite... guardi... quella... brucia, proprio... I problemi insomma, veramente lei li sente in modo bruciante, sul serio. E perciò è un mondo così il nostro... e sono molto felice di questo perché per me la cosa più deleteria è proprio vedere i giovani che si allontanano dai problemi degli altri: è una cosa che mi sconvolge.

D: Il disimpegno...

R: E mia figlia è meno brava di sua madre, sotto questo aspetto. Lei veramente ha molti altri problemi perché anche la bambina che non è sempre in salute... un po' tutte queste cose... e poi ha dovuto rinunciare, forse, a tante cose che... però, insomma, suo marito è molto bravo...

D: Le chiedo solo una cosa che è rimasta indietro... Lei al partito fascista o almeno al sindacato fascista forse ha dovuto iscriversi per insegnare lettere o...

R: Io sono riuscita a sfuggire soltanto per il fatto... No! Aspetti, aspetti... credo di aver dovuto fare...

D: Forse per lavorare...

R: prendere la tessera... No, no, per dare l'esame!

D: Per dar l'esame!

R: Sì. Perché dopo, per fortuna, è venuta la guerra. Intendiamoci: io, però... anche per dare la tesi di laurea, per esempio, ci dovevano vestire da Piccole Italiane... mi son messa la gonna nera che avevo... non so... mia sorella in due giorni mi ha fatto una camicetta bianca e... tutto qua, insomma. Perché... le dico sinceramente: non so se sono stata mai iscritta al partito fascista ma... [giro 308 ?] avendo avuto la fortuna di lavorare, studiare prima privatamente, dopo mi sono iscritta al GUF, quello sì. [si sovrappongono le voci, giro 311 ?] al GUF.

D: Lei ha dovuto anche prendere parte a qualcheduna delle manifestazioni che era promossa dal GUF? Queste adunate, queste...

R: No... siccome io abitavo a Ravenna... e allora dicevo sempre che ero a Torino ma siccome, appunto, quando ero a Torino io abitavo a Ravenna... quindi...

D: Riusciva a evitare sempre...

R: L'unica volta che sono andata alle adunate è stato l'adunata di cui le ho parlato... quando è venuto Mussolini a Torino... perché sapevo che i ragazzi avevano organizzato...

D: Avete partecipato in quella maniera molto particolare...

R: Perché... non le dico! Ci siamo goduti anche nel preparala moltissimo! E poi è stato... Vedere questa gente che non capisce questa presa in giro... Ma guardi che è una cosa che fa impressione, insomma! Per dire come appiattisce...

[Interviene il marito]: Voi giovani, insomma, avreste visto certi uomini, tutti sui 50, 55-60... con gli stivaloni, le camicie nere... era una cosa! Era una comica continua! Era una farsa... era qualcosa di... Ci si chiede: ma insomma, 'sta gente che cos'ha? Che cos'è che li ha ridotti in questo... Io proprio... qualcosa... Allo spasimo, era!.. Pensi che io abitavo in piazza Duomo... quella stradina che viene a punta... facevano... il mio gruppo faceva l'adunata la domenica mattina lì davanti a casa mia. E allora una domenica non ci vado, quell'altra non ci vado, quell'altra non ci vado... Finalmente una domenica devo andarci... devo andarci... perché venivano a chiamarmi... e allora vado là... quando son là... non so che camicia avessi... «Be' – dice – tu, camerata, non hai la camicia nera?»... perché poi ero iscritto perché non mi avrebbero dato il diploma, quello di musica... E mi iscrisse il bidello della scuola. Una mattina venne a casa mia che ero ancora a letto. Mi fa: «Perdinzani! Il direttore ha detto che se non ti iscrivi – e già me l'avevan detto molte volte – se non ti iscrivi non ti dà l'esame... non ti fa dar l'esame» - «E mi iscriva!» Se proprio dovevo iscrivermi... Ero saltato giù dal letto e lo guardavo dalla finestra, così... E mi iscrisse... E quella mattina dell'adunata dice: «Vai a metterti la camicia nera! Abiti lì...» E allora: «Quale camicia nera... che non ce l'ho?». E allora andai in casa... mi misi... quelle sciarpe nere alla Lavarier, le dicevano. Non so se voi le conosciate... ecco, son quelle... invece di aver la cravatta gli anarchici portavano le cravattone così che facevano il fiocco...

R: [giro 351 ?] babbo Giovanni non era anarchico, però.

[Interviene il marito]: Era stato...

R: Era stato...

[Interviene il marito]: Inizialmente, sì. Poi, socialista.

R: La mamma, sì. La mamma socialista...

[Interviene il marito]: La mamma è stata una...

R: Prima. Però, dopo, democristiana, eh!

[Interviene il marito]: Da democristiana... aveva una fede... stupenda.

R: Stupenda!

[Interviene il marito]: Una donna molto... molto intelligente, molto onesta, molto retta, insomma.

R: Comunque lui si mise quella camicia nera lì...

[Interviene il marito]: E mi misi quello lì... poi dopo mi guardava... così con quelle camicie nere. Ma però io, una volta, credo di averla messa, la camicia... non so chi me la desse... perché fu una sera in orchestra, non so in che occasione, dovevamo avere tutti la camicia nera, in orchestra. E non... mi ricordo, insomma. Qualcuno deve pure avermela data perché io non potevo andare in orchestra senza.

D: Comunque la vostra impressione... qui siamo proprio a livello di, così... di quello che si immaginava... è che questa gente partecipasse quasi inconsapevole, insomma, di quello che era veramente il fascismo...

R: Si appiattisce molto, la dittatura. Appiattisce molto... Ma lei se va in Russia, adesso. Io vorrei vedere le facce!.. Saranno stravolti a vedere che Gorbaciov ha provato di fare questa [giro 371 ?] così, perché... Perché proprio, appunto, non si riesce...

[Interviene il marito]: Be' adesso... sai... io poi penso che in Russia sia una cosa... perché... [giro 373 ?] Anche perché il partito... I russi, fino al '17, avevano avuto lo zar... perciò da una schiavitù a un'altra, insomma, non è che abbiamo poi avuto un... forse una schiavitù...

R: Passi da una dittatura all'altra... Molti, insomma... non dico: «eravamo liberi», però... insomma... si lottava bene, insomma... Li dove eravamo noi, magari...

M: Mia mamma ha fatto delle lotte! Perché è stata... lei è stata anche da Callegari alla [giro 382 ?] circolo operatori. Dopo, le lotte!.. Lei è una socialista... ma focosa, eh!

R: Pensi, per dirle Benigno cos'ha fatto... Noi eravamo in un paese, pensi, in provincia di Verona... ma il comune era socialista... Ecco, le prime lotte politiche le ho avute lì, Babbo invece, che era... come li chiamano adesso? Esterni? No? ...come esterno nella lista dei popolari... perché allora c'erano i popolari, no?.. siccome lì era un paesino piccolo di autorità c'erano il dottore, il farmacista, il direttore della Posta e il capostazione. E babbo...

D: Era considerato...

R: E naturalmente l'hanno invitato ad entrare in lista... ed entrò in lista. Popolari. Quello fu il suo... coso... è entrato, diciamo, in politica, sempre dall'esterno. Comunque, per dirle, il comune lì era socialista... e c'è stata una lotta, ricordo, lì, che è stata... io ho tremato non le dico quanto! Comunque, per dire che ambiente eravamo... non so... noi eravamo considerati dei signori, insomma. E Benigno, quand'era piccolo... questo per dire giro 403 ?] quando era in prima elementare... prima-seconda ancora... fino alla terza, credo... si portava sempre il grembiule, a scuola. E noi portavamo il grembiule molto speso anche a casa, così... perché noi ragazzi... ma Benigno non se la sentiva, insomma. Il grembiule a casa non lo voleva... però quando andava a scuola, che mamma non voleva che tenesse i vestiti di casa, no?... e allora dice: «Mettiti il vestito per andare a scuola», così. Non voleva assolutamente! E allora: «Spogliati e metti il grembiule... Non puoi andare con questi vestiti con cui hai giocato così sporchi e così... - spesso anche - laceri» E allora lui andava col grembiule. Per casa non lo voleva assolutamente, eh! E andava col grembiule... E allora mamma non si spiegava perché, insomma. Soltanto io sono riuscita a aver la confessione, insomma. Cioè... a forza di dirgli: «Perché? Perché non vuoi metterti... non vuoi vestirti per andare a scuola? Perché?» - «Perché se no i miei compagni mi dicono che sono un signore e io mi vergogno».

D: Non voleva sentirselo dire...

R: Ed è rimasto sempre così. La gran paura [giro 423?].

D: Sì... anche lui, parlando della vostra famiglia, mi ha detto che queste condizioni erano in realtà più supposte che effettive perché mi diceva che, malgrado il mestiere del padre facesse pensare... in realtà le condizioni di vita non erano poi quelle che potevano sembrare.

R: Ma ricordo lui quando, appunto, babbo... io ricordo quel manifesto che adesso, potessi averlo, insomma... c'era tutta la lista dei...

D: Dei candidati?

R: Dei candidati... [giro 434 ?] Il fatto che fosse in un manifesto Babbo mi fece... io ero bambina, proprio... deve essere stato le elezioni del '17: le ultime elezioni... sono state del '17, mi pare. E mi ricordo che ero così preoccupata, insomma, che addirittura mi misi a piangere... «Babbo non andare a votare!». E lui mi guardò, ricordo, con due occhi!.. Disse: «Ma cosa stai dicendo? Ma se stessi zitta invece di dire cose che non capisci!». E dopo disse: «Ma non lo sai che il dovere più grande che si ha è quello di andare a votare? ... che si ha come cittadini è quello di andare a votare?».

D: Ho capito. Va bene, noi possiamo fermare qui. A me serve solo la sua autorizzazione all'Istituto Storico della Resistenza ad utilizzare e a tenere archiviata ed utilizzare per le parti che possono servire l'intervista che abbiamo fatto oggi.

R: Sicuro, lo faccio volentieri [giro 450 ?]

[Fine dell'intervista nel lato B della cassetta n° 103 al giro 451]